

La maggioranza non ha trovato l'intesa sugli emendamenti da presentare al decreto. Lo scoglio maggiore riguarda la cessione delle quote di maggioranza delle aziende

La commissione istituita da Andreotti avverte: «Per trasformare Iri ed Efim in spa ci vogliono anche leggi specifiche. Lo Stato potrebbe trovarsi a sborsare altri soldi»

# Salta l'accordo sulle privatizzazioni

## Carli: vendere il 51% delle imprese. Il Psi: non ci stiamo

Andreotti non ha fatto il miracolo: le privatizzazioni continuano a spaccare la maggioranza che non è riuscita a trovare nessun accordo sulle privatizzazioni. Carli vuole il via libera alla cessione di quote di maggioranza, il Psi si oppone. E gli esperti dicono: «Difficile trasformare Iri ed Efim in spa. Non basta il decreto: ci vogliono altre leggi e c'è il rischio che lo Stato debba sborsare altri soldi».



Guido Carli

sugli emendamenti da presentare al decreto sulle dismissioni. Se l'altro giorno Andreotti era parso fare il miracolo di mettere tutti d'accordo, ieri ci si è accorti che le virtù taumaturgiche del presidente del Consiglio sono durate lo spazio di una notte. Già in mattinata Carli gli ha esternato la sua contrarietà a misure che annacquassero il decreto che porta la sua firma; quindi è andato ad una lunga riunione di deputati dc (presente anche il ragioniere generale dello Stato, Monorchio) per spiegare con decisione che non voleva aver niente a che fare con gli emendamenti che andavano profilandosi. In particolare, il ministro del Tesoro ha messo sotto accusa la clausola che prevede che per la cessione della maggioranza di una azienda a partecipazione statale ci vogliono il parere favorevole del Cipe, il via libera del Consiglio dei ministri e l'assenso del Parlamento. «Ma chi volete che possa comprare qualsiasi azienda che poi non può controllare», ha tuonato Carli

incontrando però non pochi malumori tra i parlamentari democristiani. «Già ora ci sono 420.000 azionisti che hanno preferito investire i propri risparmi in titoli di aziende pubbliche piuttosto che in quelli di aziende private», ha ribattuto il senatore dc Francesco Covelio. In appoggio alle tesi di Carli si sono schierati i liberali per bocca del ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Sterpa: «Sono completamente d'accordo che vadano cedute quote di maggioranza delle aziende e degli enti economici pubblici. Alla fine l'ostinazione di Carli è riuscita a scavare una breccia nel partito di maggioranza relativa. La Dc è così arrivata ad un compromesso che prevedeva la possibilità di cedere anche quote di maggioranza delle aziende pubbliche. Ma a questo punto ha fatto muro il fuoco di fila del garofano, poco propenso a lasciare il grosso del potere di privatizzazione nelle sole mani del ministro del Bilancio come prevede il decreto presentato a

quanto privatizzare». Nel frattempo, cominciano ad uscire le prime indiscrezioni sui lavori delle commissioni di esperti istituite da Andreotti per dare gambe concrete alle cessioni. Già sin d'ora appare chiaro che si tratta di un problema leggendario di complessità del previsto. Ad esempio, sottolinea il gruppo giuridico presieduto dal prof. Iri, se la trasformazione in spa dell'Eni non presenta problemi essendo l'ente sufficientemente capitalizzato, non altrettanto può dirsi per Iri ed Efim. Anzi, vi è il rischio che lo Stato debba tirar fuori ulteriori quattrini per mandare in porto l'operazione. Inoltre, ci vogliono leggi ad hoc per trasformare in capitale i fondi di dotazione degli enti. Senza considerare (ed è il caso di Eni, Iri ed Enel) che enti incaricati di pubblico servizio non possono essere trasformati in spa senza prima venir privati delle loro attribuzioni. Inoltre, ci vorrebbe una legge ad hoc per consentire all'Iri di continuare a tenersi Credit e Comit.

quanto privatizzare». Nel frattempo, cominciano ad uscire le prime indiscrezioni sui lavori delle commissioni di esperti istituite da Andreotti per dare gambe concrete alle cessioni. Già sin d'ora appare chiaro che si tratta di un problema leggendario di complessità del previsto. Ad esempio, sottolinea il gruppo giuridico presieduto dal prof. Iri, se la trasformazione in spa dell'Eni non presenta problemi essendo l'ente sufficientemente capitalizzato, non altrettanto può dirsi per Iri ed Efim. Anzi, vi è il rischio che lo Stato debba tirar fuori ulteriori quattrini per mandare in porto l'operazione. Inoltre, ci vogliono leggi ad hoc per trasformare in capitale i fondi di dotazione degli enti. Senza considerare (ed è il caso di Eni, Iri ed Enel) che enti incaricati di pubblico servizio non possono essere trasformati in spa senza prima venir privati delle loro attribuzioni. Inoltre, ci vorrebbe una legge ad hoc per consentire all'Iri di continuare a tenersi Credit e Comit.



La Borsa di Milano

# Euforia da crack in Borsa

## Listino in rialzo

Strana allegria in Borsa, dove la crisi spinge paradossalmente al rialzo il listino sotto la pressione di acquisti dell'ultima ora da parte di operatori in cerca di una sistemazione dei propri conti traballanti. La Consob intanto ha adottato i regolamenti sugli scambi mobiliari fuori mercato e sull'insider trading, per prevenire lo uso illecito di informazioni riservate prima che vengano rese pubbliche.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo un lungo periodo di depressione, si direbbe che il mercato di piazza degli Affari si stia rianimando. Il volume degli scambi è tornato a superare la soglia - inverosimile - dei cento miliardi giornalieri; l'indice Mib è tornato a salire, sfiorando quota 1000.

A un osservatore distratto potrebbe sembrare che il mercato milanese stia ricostruendo le fondamenta della propria stabilità dopo un periodo di scandali e di turbolenze. La realtà è meno rosea, purtroppo. I movimenti di questi ultimi due giorni non sono infatti che lo specchio della crisi in cui la Borsa italiana continua a dibattersi.

Gli operatori sono sotto pressione dopo i fallimenti delle ultime settimane, che hanno coinvolto tutti assai affermati, e dopo l'ingiunzione della Consob di comunicare ammontare e controparti dei contratti di riporto eventualmente stipulati. L'organismo di controllo vuole mettere gli occhi sul vorticoso giro di affari che più d'un agente - come le ultime vicende hanno dimostrato - è solito realizzare con i titoli della clientela. E tanto basta a far scattare la corsa al recupero di tali titoli.

Le vendite allo scoperto, classico strumento della speculazione ribassista in Borsa, rischiano di diventare pericolose nel momento in cui chi ha venduto titoli che ancora non possedeva cerca di procurarseli su un mercato assillato come quello milanese. Queste affannose ricoperture, come si dice in gergo, costituiscono a loro volta la piattaforma di un fittizio movimento rialzista. E spiegano gran parte dei risultati fatti registrare dai titoli maggiori del listino.

Il mercato è come ricurve su se stesso, attento quasi esclusivamente ai propri guai, che non sono né pochi né di poco conto. L'insolvenza di Gianan-

gelo Sozzi, per dirla una, getta nell'incertezza i 40 dipendenti dello studio. E ancora è andata bene che nella corale apprensione che unifica gli intermediari è stata risolta senza alcun intoppo l'asta coattiva dei titoli dell'intermediario saltato.

Il comitato degli agenti in questa occasione ha fatto davvero i miracoli, riuscendo contro ogni previsione a salvare la liquidazione degli affari di novembre. Ieri a tempo di record è stata svolta la coattiva dei titoli di Sozzi (una trentina di miliardi); contemporaneamente è stato raggiunto un accordo con il liquidatore dello studio Capelli. I contratti stipulati da questo agente per il mese borsistico di novembre sono infatti da considerarsi nulli, dopo la dichiarazione di fallimento. Ma sul piano pratico nulla cambierà, perché sarà il comitato stesso degli agenti a sostituirsi a Capelli per conto del liquidatore fallimentare.

Se la liquidazione di novembre è stata per questa via salvata, rimangono tuttavia gravissime incertezze sulla tenuta di diversi intermediari. E non aiuta a rasserenare l'ambiente la crescente furia polemica della campagna elettorale tendente a portare alla presidenza della Consob, tra due mesi, il direttore generale Corrado Conti, che altri non è che il nipote di Giulio Andreotti.

Nella discussione scende in campo inopinatamente Vincenzo Matturi, commissario in scadenza, prossimo a riprendere il suo posto di agente di cambio. Anche lui candida Corrado Conti presidente e Giuseppe Zadra (ora direttore dell'area Borsa) direttore generale, dipingendo addosso a questa coppia l'identikit del vertice ideale. Matturi, pubblico ufficiale dello stato, prossimo a tornare nella veste di controllato, pensa di scegliersi i controllori: un passo avventato che sembra aver messo in imbarazzo lo stesso entourage andreottiano.

# Eridania si fonde con Beghin Say

## Nasce un colosso

ROMA. Eridania e la sua filiale Beghin-Say si uniranno per dar vita a una nuova grande società, una tra le più importanti a livello mondiale nel comparto zucchero, amido, olii e soya con un fatturato complessivo di circa 19 mila miliardi. Il gruppo Ferruzzi, cui fanno capo le due società, sta infatti esaminando il riassetto delle sue attività agroindustriali, ora raggruppate appunto in Eridania e nella controllata francese. Il progetto porterà alla nascita di un'entità holding operativa denominata Eridania/Beghin Say.

Gli aspetti finanziari dell'operazione, secondo quanto reso noto ieri, prevedono tra l'altro il lancio di un'offerta pubblica di scambio sulle azioni Eridania. Il riassetto - secondo la Ferruzzi - deriva dal fatto che l'organizzazione attuale in due holding «non consente una gestione ottimale dell'impresa e presenta alcuni inconvenienti, tra cui duplicazioni di strutture, differenze di natura contabile, fiscale e di consolidamento, difficoltà di analisi dei risultati da parte della comunità finanziaria e conseguenti differenze di apprezzamento da parte del mercato mobiliare».

Nella nuova holding Eridania, a fronte di un aumento di capitale in natura, apporrà tutte le sue attività industriali ed in particolare: il settore zucchero, che rappresenta circa il 57% della produzione italiana e il 6,5 nella Cee; il 30% di Cereali, di cui Beghin-Say già detiene la restante quota. Realizzata questa operazione, Eridania assumerà la denominazione di finanziaria agroindustriale e deterrà una partecipazione del 75-80% nel patrimonio Eridania/Beghin-Say.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente del Consiglio Andreotti lo ha presentato l'altro giorno come un passaporto per entrare nella Cee. Ma il ministro del Tesoro Carli ha ribattuto ieri che si tratta di carta straccia con cui non si va da nessuna parte. E così lo scontro sulla nuova versione del decreto sulle privatizzazioni ha spaccato di nuovo la maggioranza scavando crepe profonde anche tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. Il tutto condito da colpi bassi tra i partiti come quello messo a segno dai democristiani Gerardo Bianco e Nino Carrus: hanno

presentato un emendamento in cui si chiede lo scioglimento dell'Efim. Non sfugge a nessuno che non si tratta di riorganizzazione delle Pps ma di una pugnalata alla schiena dei socialisti che con Gaetano Mancini hanno conquistato la poltrona dell'ente di gestione più piccolo e disastroso, ma pur sempre appetibile quanto a poltrona da distribuire. Quella che abbiamo appena descritto è la fotografia di una giornata passata tra terminate riunioni dei partiti di maggioranza nel tentativo di trovare una posizione comune

# Via libera a Cariplo e S. Paolo spa

## Carli aggiusta il tiro

### L'Iccri dentro Imi-Casse?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sulla vicenda Imi-Casse «ci sono delle novità», dice il ministro del Tesoro, Guido Carli - ma ve le comunicherò al momento opportuno». A smuovere Carli ci ha pensato il vice segretario Dc, Silvio Lega, mercoledì sera. Il piano previsto nella lettera d'intenti, secondo Lega, va rifatto, inserendo l'Iccri, l'istituto centrale di categoria delle casse di risparmio. Tuttavia, inizialmente, la Cariplo dovrà per forza giocare un ruolo determinante, visto che è l'unica ad avere i soldi necessari per l'acquisto dell'Imi. La Cariplo, dunque, dovrà fare da battistrada e poi mettere l'Imi a disposizione dell'intero comparto delle casse. Come? Questo Lega non lo dice. E Carli sta sondando il terreno con i banchieri. Sull'inserimento dell'Iccri sono i socialisti ad insistere, poiché l'istituto, raggruppando tutte le casse, è fatto costituire una garanzia affinché l'operazione Imi-Casse, non mascheri, dietro dichiarazioni di facciata, un'operazione Imi-Cariplo. Ieri il ministro del Tesoro ha parlato per mezz'ora con Andreotti e poi si è incontrato con i deputati dc per trovare una mediazione sull'iter delle privatizzazioni. In serata doveva intervenire alla Camera ma sulle privatizzazioni non si è raggiunto l'accordo e così non si è parlato neanche di

riorganizzazione del mondo delle casse. Nel frattempo ieri Carli ha approvato, con un decreto, i progetti di trasformazione in spa del S. Paolo di Torino e della Cariplo. I due progetti includono anche gli aumenti di capitale. Quello del S. Paolo prevede la costituzione di due spa. La prima è la S. Paolo Bank Holding, che avrà 6.000 miliardi di capitale sociale e a cui verrà attribuito il controllo dell'azienda bancaria spa e della maggior parte delle partecipazioni strategiche del gruppo. La seconda è l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino spa, che partirà con 4.900 miliardi di capitale sociale e svolgerà l'attività creditizia, avvalendosi anche delle sezioni fondiaria e agraria. Gli aumenti di capitale riguardano i 4.900 miliardi, che passeranno in un primo tempo a 5.000, attraverso l'emissione di azioni privilegiate convertibili, che la holding offrirà ai dipendenti del gruppo e in un secondo tempo a 5.800, mediante l'emissione di azioni ordinarie con sovrapprezzo e che andranno sul mercato. Il progetto della Cariplo prevede invece la fusione per incorporazione dell'Ibi nella Cassa milanese e la nascita di una spa con capitale sociale di 3.500 miliardi. L'ente conferente assumerà la denominazione di Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Il primo «no» al governo è giunto in realtà nella notte, quando non è stato accolto un emendamento del governo che avrebbe soppresso una norma del Pds introdotta in commissione Bilancio per le nuove tecnologie nella pubblica amministrazione. Poi nel pomeriggio il ministro per la Funzione pubblica, Remo Gaspari, avrebbe voluto sopprimere un altro articolo (anch'esso introdotto su proposta del Pds) che istituisce un nucleo di valutazione della dinamica della spesa conseguenti ai trattamenti giuridici ed economici dei pubblici dipendenti. Una commissione di sette «saggi» la cui nomina è affidata ai presidenti delle due Camere ed istituita con decreto del presidente della Repubblica. La necessità e opportunità del «nucleo» è stata difesa in aula da Menotti Galeotti e Antonio Franchi con gli argomenti della trasparenza degli oneri derivanti dai contratti: all'intera sinistra si sono associati settori della Dc e la norma è rimasta.

# Restano 1200 emendamenti, voto finale lunedì?

## Sulla Finanziaria il governo battuto cinque volte al Senato

Ora il Senato fa sul serio. Il governo va sotto cinque volte battuto dal Pds e da un ampio schieramento che comprende l'intera sinistra e settori della Dc. L'esecutivo è stato sconfitto su norme relative al pubblico impiego, ai pensionati al minimo e agli invalidi. Sulla manovra incontro sindacati-gruppi parlamentari. Dubbi della commissione Bilancio sul gettito del condono.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nell'aula di Palazzo Madama le votazioni proseguono a raffica. E passano le proposte dei senatori del Pds nel pieno di un confronto stringente, aperto e fondato sugli argomenti. Così in cinque casi è stato disarticolato il patto che stringe la maggioranza al governo: l'esecutivo è uscito battuto, i parlamentari del quadripartito hanno votato in modo differenziato e negli scrutini l'intera sinistra (quella al governo e quella all'opposizione) si è trovata schierata sulle stesse posizioni. Ora i punti della manovra modificati cominciano a diventare numerosi. Già nei giorni scorsi erano state introdotte norme volute dal Pds per evitare l'artificioso gonfiamento del proventuario farmaceutico, per stabilire una vera incompatibilità tra lavoro pubblico e privato nella sanità, per sottrarre al potere discrezionale dei ministri l'assunzione degli invalidi nella pubblica amministrazione. Ieri è stata la

volta del pubblico impiego, ancora degli invalidi e dei pensionati al minimo. Il capogruppo Pds nella commissione Bilancio, Ugo Spesotti aveva avvertito: «I giochi non sono fatti. Sono ancora possibili intese e convergenze su molte questioni: una moderna sinistra riformista può far sentire la sua forza». Le prime avvisaglie della fondatezza di questa tesi si sono poi registrate nelle votazioni in aula. Spesotti, nella sua dichiarazione, si riferiva ai socialisti che, al termine dell'incontro dei gruppi parlamentari con le segreterie dei sindacati confederali, avevano dichiarato una nuova disponibilità a modifiche della manovra finanziaria del governo. I primi successi dell'opposizione hanno singolarmente coinciso con la cessazione dell'ostrosismo di Rifondazione che ha esaurito i tempi a sua disposizione (per regolamento la sessione di Bilancio ha un inizio e un termine prestabiliti).

Lo schieramento si è poi ripetuto altre tre volte su emendamenti del Pds volti ad abrogare disposizioni governative. Ai non vedenti, ai sordomuti e agli invalidi totali - ha spiegato Claudio Vecchi - sarà consentito il cumulo di due pensioni. E si ristabiliranno per gli invalidi di quei stessi limiti di reddito in vigore per aver diritto all'assistenza assistenziale. «Un buon ri-

sultato per i soggetti più deboli», ha commentato Vecchi. Il governo, infine, è andato sotto anche sulle pensioni integrate al minimo. Un argomento sul quale sono intervenute una cinquantina di sentenze della Corte di Cassazione in cause patrociniate quasi tutte dall'Inca-Cgil. Il governo avrebbe voluto impedire l'integrazione al minimo delle pensioni di due coniugi (o di reversibilità). L'emendamento del senatore Giuseppe Iannone (Pds) è uno analogo di Rifondazione hanno soppresso la norma governativa.

# Giappone

## Cala (-0,5%) il costo del denaro

TOKIO. In Giappone cresce la sindrome della crescita lenta. Sotto tiro per aver prestato più attenzione ai devastanti effetti delle bolle speculative di Borsa e immobiliari che alla necessità di stimolare la crescita, la Banca centrale ha deciso di ridurre il tasso ufficiale di sconto portandolo al 5% dal 5,5%. Visto che l'inflazione è sotto controllo (a ottobre i prezzi all'ingrosso sono calati dello 0,9%), la Banca centrale ha potuto proseguire la corsa al ribasso cominciata da mesi.

Anche il Cnel e gli istituti di ricerca Cer, Irs e Prometeia bocciano la manovra. «Obiettivi irrealistici» Lira a rischio sui mercati valutari. Intervento della Banca d'Italia contro il marco: difenderemo la stabilità

# Conti fasulli, accusano gli economisti

Piccola tempesta sui mercati valutari si scarica sulla lira. La nostra moneta non si tocca, dice la Banca d'Italia. E interviene per frenare il supermarco. Ma la difesa della stabilità della moneta contrasta con l'affanno della manovra fasulla. Ora la legge finanziaria viene bersagliata anche da tre importanti centri di ricerca e dal Cnel: obiettivi irrealistici, previsioni infidabili e ottimistiche. I conti? «Tutto sbagliato».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gioco sottile della speculazione, lo chiamano i cambiisti. Scatta nelle prime ore della giornata quando il marco comincia un'altra lunga corsa verso l'alto. La Banca d'Italia interviene presto al fixing di Milano vendendo 90 milioni di marchi quando la valuta tedesca si trova a quota 753,05. Nel giorno di massimi in incertezza tecnica (il giovedì) si contratta con valuta lunedì) e con i tassi di interesse più elevati

che fungono da catalizzatore per la speculazione a breve, la banca centrale era già sul chi vive. Da qualche tempo, circa una decina di giorni, la lira è entrata in una zona di rischio perdendo punti e margini di manovra in quella famosa banda stretta dello Sme che permette oscillazioni massime del 2,25% rispetto alla parità centrale con le altre valute. Con il marco alle stelle (ieri ha raggiunto il record a 752,585 li-

ra, la più alta quotazione dall'11 febbraio), un dollaro debole che tracceggia tra le notizie contraddittorie sull'economia americana cui ripresale sarà molto flebile, la lira acciappa i fulmini e ciò costringono la banca centrale a tenere la guardia alta. Tanto più che da qualche giorno si è riaperto il dibattito in Italia sulla possibilità di svalutare per restituire all'economia quello stimolo che la politica economica affannata del governo e la stentata ripresa internazionale non riescono a dare. Il segnale della Banca d'Italia è che l'Italia difenderà con i denti la stabilità della lira, nessuno nei mercati deve pensare che le autorità non siano in grado di sorreggere la valuta di fronte a scossoni che la spinga al di sotto dell'attuale margine di oscillazione consentita.

Visto dal fronte interno, l'azione della banca centrale presenta più di un problema. Fino a quando può essere sopportata l'incertezza tra la difesa della lira sui mercati (resa possibile innanzitutto da tassi di interesse elevati) e lo sgretolamento della stabilità all'interno in materia di inflazione e deficit pubblico che soffocano la crescita? Proprio nelle ore della stretta parlamentare sulla legge finanziaria i principali istituti di ricerca italiani concordano su un punto: il rischio di un'Italia in serie B, indipendentemente dagli accordi che saranno raggiunti in sede europea, sta diventando realtà. Anche da questo punto di vista, la manovra del governo ha raccolto quattro significative bocciature. Pessimista il premio Nobel Modigliani: «Le misure non bastano a far fronte alle due malattie italiane: perdita di competitività e inflazione». Strapessimisti Cer, Irs e Prometeia, famosi istituti di ricerca economica che raccolgono economisti di diversa

scuola, indipendenti o anche legati a partiti di governo, che affossano le previsioni su cui la manovra si fonda. In un rapporto scrivono che la manovra di finanza pubblica avrà nel 1992 una portata complessiva di 33 mila miliardi contro i 56 mila ipotizzati da Andreotti e Carli. Quasi tutte le misure previste, sia sul versante delle entrate che delle spese, daranno risultati inferiori alle attese. Il fabbisogno 1992 dovrebbe dunque essere di 150 mila miliardi rispetto ai 127.800 stimati dal governo. Secondo il modello di previsione messo a punto dai tre istituti di ricerca, la crescita del prodotto lordo non supererà l'1,7% (contro il 2,5% previsto) e l'inflazione media annua dovrebbe attestarsi su quota 5,4%, un punto sopra il livello indicato dall'esecutivo. Corretto al rialzo anche il disavanzo 1991: 148 mila miliardi, 7 mila in più dell'ultimo obiettivo. I provvedimenti

della legge finanziaria incideranno nel complesso per 15.700 miliardi contro i 20.457 previsti, il gettito del condono viene stimato in 6.500 miliardi, 5500 meno di quanto sperato. E così per gli introiti Ipef-Ilor (2 mila miliardi contro 3700), le privatizzazioni (6500 contro 15 mila). Solo per la rivalutazione dei beni d'impresa le entrate sono in linea con le previsioni visto che è obbligatoria. Pessimistiche previsioni anche sulle spese: 10.700 miliardi di uscite in meno rispetto ai 21 mila previsti. «Irrealistico» l'obiettivo di una riduzione del fabbisogno pubblico all'8,4% del prodotto lordo. Peggioreranno anche i conti con l'estero: disavanzo corrente di 22 mila miliardi. Ce n'è quanto basta per il verdetto: il Cnel (che ha commissionato il rapporto ai tre istituti di ricerca) ritiene che la manovra sia «fragile» e «non favorisca una vera politica dei redditi».

Ai lettori  
Per ragioni tecniche oggi i dati ed i commenti di Borsa escono a pagina 22.